

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI  
E MIRAN HROVATIN

RESOCONTO STENOGRAFICO

46.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO TAORMINA

INDICE

	PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	4
<b>Esame testimoniale di Carlo De Stefano:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	4, 5, 6, 7, 8
De Stefano Carlo .....	4, 5, 6, 7, 8

---

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
CARLO TAORMINA

**La seduta comincia alle 21,10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, il calendario dei lavori della Commissione si articolerà nella settimana dal 22 al 26 novembre 2004 come segue:

*Martedì 23 novembre 2004:*

ore 20: esame testimoniale di Mario Scialoja.

*Giovedì 25 novembre 2004:*

al termine delle votazioni antimeridiane dell'Assemblea: Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi;

al termine: comunicazioni del Presidente;

al termine: esame testimoniale di Fulvio Vezzalini;

al termine: esame testimoniale di Stefano Orsini;

al termine: esame testimoniale di Michele Tunzi.

Comunico, altresì, che la Commissione ha acquisito i seguenti atti:

in data 4 novembre 2004, documento consegnato da Guido Garelli durante

l'esame testimoniale in pari data, contenente foto di una nave della *Shifco*, liberamente consultabile;

in data 4 novembre 2004, memoriale Motonave *Rosso*, « Spiaggiamento » del 14 dicembre 1990 in località Formiciche, comune di Amantea, trasmesso da Ignazio Messina, liberamente consultabile;

in data 10 novembre 2004, elenco di persone, prevalentemente di origine somala, rivisto dall'avv. Duale durante l'audizione di Hashi Omar Hassan del 9 novembre 2004, avente natura di atto segreto;

in data 10 novembre 2004, documenti trasmessi dal Ministero degli Affari esteri relativi alla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, liberamente consultabili;

in data 10 novembre 2004, traduzione non ufficiale dal serbo di riproduzione su supporto cartaceo di articolo di stampa del 20 febbraio 1994, liberamente consultabile;

in data 10 novembre 2004, relazione di consulenza tecnica medico-legale mediante rilievi antropometrici su Hashi Omar Hassan a cura della dottoressa Gabriella Carlesi, avente natura di atto segreto;

in data 10 novembre 2004, piantina con indicazione della dinamica dell'agguato mostrata a Giancarlo Marocchino durante l'audizione del 9 novembre 2004 e dallo stesso corretta, liberamente consultabile.

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Esame testimoniale di Carlo De Stefano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del dottor Carlo De Stefano, che abbiamo già avuto modo di incontrare la volta scorsa e al quale rinnoviamo le nostre scuse per il rinvio alla seduta di oggi, per le ragioni che abbiamo esplicitato in quell'occasione.

Il dottor De Stefano è avvertito che questa seduta viene diffusa nel circuito stampa, per cui laddove vi fossero situazioni che lui o la Commissione ritenessero di dover coprire con la segretezza, lo faremo di volta in volta. Per quanto è possibile, cerchiamo di dare pubblicità ai nostri lavori ma, di fronte a esigenze preminenti, possiamo fare diversamente.

Devo avvertire il dottor De Stefano, per debito d'ufficio, che è ascoltato dalla Commissione parlamentare nella qualità di testimone e quindi con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle domande che gli verranno rivolte. Questo per sottolineare una differenza rispetto a ciò che accade normalmente in questa sede, dove si procede alle audizioni cosiddette libere, secondo i regolamenti parlamentari.

Il nostro atto istitutivo ci impone di acquisire soltanto testimonianze. Naturalmente, ciò non impedisce al dottor De Stefano, laddove intendesse farlo, di esprimere opinioni che pure non sarebbero compatibili con il ruolo del testimone; in tal caso, gli saremmo ancora più grati, in quanto ci può dare indicazioni che solo la sua esperienza ci può consentire.

Per cominciare, invito il dottor De Stefano a dare le proprie generalità e a dichiarare la sua attività e la sua attuale collocazione nelle istituzioni.

CARLO DE STEFANO. Mi chiamo Carlo De Stefano, sono nato ad Avellino il 1° aprile 1943. Attualmente ho il grado di prefetto e sono direttore centrale della polizia di prevenzione del dipartimento della pubblica sicurezza. Risiedo a Roma, in via Beata Vergine del Carmelo, al numero 186.

PRESIDENTE. Signor prefetto, come lei sa, parliamo dell'omicidio in danno di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, avvenuto il 20 marzo 1994. A quell'epoca, qual era la sua attività e dove la svolgeva?

CARLO DE STEFANO. A quell'epoca, ero questore di Avellino e mi trovavo in quella sede. Sono stato questore di Avellino dai primi di gennaio 1993 fino al 1° maggio 1995.

PRESIDENTE. In quell'epoca, ha avuto qualche contatto con la vicenda dell'uccisione dei due giornalisti? Dal punto di vista investigativo o istituzionale, a qualsiasi titolo, si è interessato della vicenda?

CARLO DE STEFANO. Assolutamente no, però ero informato della vicenda attraverso alcune informazioni che pervenivano, in un circuito allargato, a tutte le questure.

PRESIDENTE. Anche tramite informazioni che provenivano dai servizi di informazione?

CARLO DE STEFANO. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Sarebbe a dire, soltanto attraverso ciò che passava per il Ministero dell'interno, sostanzialmente.

CARLO DE STEFANO. Esattamente.

PRESIDENTE. Dunque, attraverso ciò che passava per la direzione centrale della polizia; non so se allora si chiamasse ancora UCIGOS.

CARLO DE STEFANO. Già si chiamava direzione centrale della polizia di prevenzione.

PRESIDENTE. Dopo la questura di Avellino, che incarichi ha ricoperto?

CARLO DE STEFANO. Dopo la questura di Avellino, sono venuto a Roma e sono stato assegnato alla direzione centrale dei servizi antidroga, dove ho prestato servizio dal 1° maggio 1995 al 21 giugno 1997, giorno in cui sono stato trasferito all'UCIGOS e ho preso servizio in questo ufficio.

PRESIDENTE. E attualmente?

CARLO DE STEFANO. Attualmente, sono direttore centrale della polizia di prevenzione.

PRESIDENTE. Che sarebbe l'UCIGOS di una volta; è esatto?

CARLO DE STEFANO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, da quest'ultima data, lei è rimasto praticamente sempre nella stessa direzione.

CARLO DE STEFANO. Tranne un intervallo di circa sei mesi e mezzo, esattamente dal 26 gennaio 2001 all'8 agosto dello stesso anno, in cui sono stato questore di Firenze.

PRESIDENTE. Bene. Nel periodo caldo dell'inchiesta -«caldo» non perché fosse da poco successo il fatto bensì per il concentrarsi di alcune attività di investigazione su questa vicenda, anche in relazione ai contributi di alcune articolazioni del Ministero dell'interno, con particolare riferimento alla DIGOS di Udine e alla DIGOS di Roma — suppongo che lei sia stato nella condizione di poter conoscere bene questo caso.

CARLO DE STEFANO. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda il primo contatto da lei ha avuto con questa vicenda, e con riferimento a quale esigenza? È anche in grado di dirci quale fosse la situazione dal punto di vista delle indagini nei rapporti con l'autorità giudiziaria?

CARLO DE STEFANO. Come ho detto, presi servizio alla direzione centrale della polizia di prevenzione il 21 giugno 1997 ed ebbi subito l'incarico di dirigere il servizio investigazioni generali. All'epoca, il servizio antiterrorismo era diretto da un altro funzionario. Io allora avevo la qualifica di dirigente superiore, ossia di questore, e nella mia competenza rientrava l'attività di quattro divisioni del servizio investigazioni generali, fra cui anche la divisione che si occupava del caso di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Chi era il capo della direzione, allora?

CARLO DE STEFANO. Il capo della direzione era Andreassi, il quale mi dette questo incarico; fra le altre cose, oltre ai compiti del servizio investigazioni generali, mi affidò anche l'incarico di seguire l'attività della divisione che aveva il compito di svolgere indagini insieme alla DIGOS di Roma e quindi di seguire un po' tutta questa vicenda.

PRESIDENTE. Prefetto, le saremmo grati se ci chiarisse un po' le cose. Questo incarico lo avete avuto dall'autorità giudiziaria?

CARLO DE STEFANO. Sissignore.

PRESIDENTE. Ricorda il magistrato che glielo conferì?

CARLO DE STEFANO. Certamente. Quando arrivai all'UCIGOS, già da un po' di tempo l'incarico era stato assunto dalla procura di Roma, in particolare dal sostituto dottor Ionta, il quale aveva fatto una esplicita delega, indirizzata al direttore della direzione centrale della polizia di prevenzione, ossia al prefetto Andreassi:

una delega in cui si chiedeva di approfondire taluni aspetti di questa vicenda.

In particolar modo, ricordo che nella delega si chiedeva all'UCIGOS di accertare le modalità di partecipazione del contingente militare italiano in Somalia, la durata delle operazioni e chi fosse stato a dirigere i vari settori; si chiedeva, inoltre, di seguire l'attività delle DIGOS che a quell'epoca stavano svolgendo indagini sulla vicenda e, comunque, di cooperare anche nell'organizzazione delle indagini.

**PRESIDENTE.** Lei ha, appunto, ricordato le varie DIGOS, in particolare le due alle quali abbiamo già fatto riferimento, le quali, come articolazioni periferiche della direzione centrale, era logico che si interessassero di tali questioni.

È normale che l'autorità giudiziaria, nel conferire delega — parziale o totale, non ha importanza —, si rivolga alla direzione centrale della polizia di prevenzione o, per quella che è la sua esperienza, il conferimento della delega è diretto nei confronti delle singole DIGOS?

Successivamente, dovremo stabilire per quale ragione c'entri la DIGOS di Udine; sappiamo che la DIGOS di Roma aveva sicuramente una competenza in materia, anche in relazione a pregressi rapporti con l'autorità giudiziaria; mi riferisco all'epoca in cui (lei non è stato partecipe, dal punto di vista investigativo, ma sicuramente ne ha avuto conoscenza) l'inchiesta era diretta da due magistrati, il dottor Pititto e il dottor De Gasperis, al di là delle questioni e delle polemiche che sono emerse.

Sappiamo che lei entra nella vicenda quando l'indagine è nelle mani del dottor Ionta e da lì parte ogni cosa. Tuttavia, fino ad una certa epoca precedente, vi era stato un rapporto con le DIGOS di Udine e di Roma (vedremo, poi, in che proporzioni).

Per quella che è la sua esperienza — ma anche sulla base delle normative di carattere legislativo, nonché dei regolamenti —, il conferimento della delega direttamente alla direzione centrale della polizia di prevenzione appartiene alla normalità o è un fatto insolito?

**CARLO DE STEFANO.** Normalmente la direzione centrale non è destinataria di deleghe da parte dell'autorità giudiziaria. Questa è una cosa che avviene molto raramente.

Credo che in quel caso la procura di Roma abbia inteso dare una delega alla direzione centrale della polizia di prevenzione data la complessità del caso e per tutti gli aspetti, soprattutto internazionali, che esso comportava. La complessità del caso era dovuta proprio alla necessità di investire organi istituzionali e altri dicasteri, e dall'esigenza di creare tutta una serie di presupposti che potessero facilitare le indagini nella loro articolazione.

È chiaro che, comunque, la direzione centrale si avvale sul territorio delle DIGOS perché, in effetti, possiamo dire che le DIGOS sono il braccio operativo della direzione centrale della polizia di prevenzione.

Da un punto di vista funzionale, essendo strutture inserite nelle questure, le DIGOS dipendono dal questore, rispondono al questore di quello che fanno, però l'ufficio centrale ha la possibilità di coordinare le attività delle DIGOS, di indirizzarle nel loro lavoro, di acquisire le notizie e gli elementi che provengono dagli altri organi istituzionali e di convogliarli alle DIGOS che sono interessate.

Questo caso, essendo così complesso, richiedeva certamente una centralità di raccordo per meglio articolare le indagini.

**PRESIDENTE.** Ho capito, ma la stessa denominazione della direzione centrale della polizia di prevenzione fa pensare a qualcosa di diverso rispetto alla repressione, che è attività di polizia giudiziaria. Ripeto, fa pensare a qualcosa di diverso, tant'è che lei ha ricordato con assoluta correttezza che le DIGOS dipendono dai questori.

**CARLO DE STEFANO.** Esatto.

**PRESIDENTE.** La direzione centrale della polizia di prevenzione ha, nell'ambito dell'attività di polizia giudiziaria, poteri di investigazione, ovvero operativi?

CARLO DE STEFANO. In pratica ha anche questi poteri.

PRESIDENTE. Legislativamente non li ha, direi.

CARLO DE STEFANO. Però, in effetti, i funzionari che operano hanno la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Lo capisco, perché dalla prevenzione si può passare alla repressione.

CARLO DE STEFANO. Il nome « polizia di prevenzione » è un nome allargato, è una denominazione che fu data con la riforma della polizia, dopo il 1981. Fu data per indicare proprio una competenza allargata e comprensiva anche della repressione.

Non a caso, la direzione centrale della polizia di prevenzione è suddivisa in due grandi servizi: un servizio di investigazioni generali (allora si chiamava così; poi, la denominazione è stata cambiata in « servizio informazioni generali ») e un servizio antiterrorismo. Della vicenda Alpi, quando io arrivai, era stato dato incarico al servizio informazioni generali.

PRESIDENTE. La direzione generale della polizia di prevenzione lavora sempre — o frequentemente, o spesso — con l'autorità giudiziaria oppure no ?

CARLO DE STEFANO. No, non lavora spesso con l'autorità giudiziaria. Lavora abbastanza raramente.

PRESIDENTE. Ecco, questo è il primo punto che volevo chiarire con lei.

Passiamo al secondo punto: la direzione generale della polizia di prevenzione ha poteri di investigazione di polizia giudiziaria ?

CARLO DE STEFANO. In teoria, sì, ha anche questi poteri, però poi di fatto l'attività di polizia giudiziaria vera e propria viene esercitata dalle DIGOS.

Presidente, per completare la risposta alla domanda che lei mi ha fatto in precedenza, vorrei dire che la direzione centrale della polizia di prevenzione ha anche dei rapporti con l'autorità giudiziaria, perché spesso noi, se ve ne è necessità, colloquiamo con le varie procure della Repubblica, sempre per rappresentare un quadro più ampio oppure per dare delle situazioni che possano facilitare il raccordo fra indagini svolte da più DIGOS.

Insomma, c'è anche questo tipo di rapporto, però è sempre un rapporto indirizzato a facilitare l'attività delle DIGOS.

PRESIDENTE. Signor prefetto, lei ha dichiarato di essere stato, dal 1997 in poi a parte i sei mesi e mezzo trascorsi a Firenze — alla direzione centrale della polizia di prevenzione.

CARLO DE STEFANO. Sissignore.

PRESIDENTE. Di quanti omicidi si è interessata la direzione centrale in maniera investigativa, per incarico dell'autorità giudiziaria o di sua iniziativa ?

CARLO DE STEFANO. Direttamente, di nessun altro. È chiaro che, nei casi di omicidi di grande rilevanza — come gli omicidi D'Antona e Biagi —, abbiamo esercitato un'attività di grosso raccordo, abbiamo coadiuvato le DIGOS anche supportandole con personale nostro; personale che, comunque, svolgeva un'attività investigativa di supporto alle DIGOS. La finalità, dunque, è sempre quella di meglio facilitare il lavoro delle DIGOS.

PRESIDENTE. Certo, la finalità è quella di dare un supporto.

Al di là della vicenda Alpi, nella normalità dei casi, questo supporto è organizzativo — o magari di carattere economico, con riferimento alle spese per effettuare le investigazioni — oppure è anche caratterizzato da un intervento nelle attività di investigazione delle DIGOS ?

CARLO DE STEFANO. È prevalentemente un supporto di carattere organiz-

zativo, nel senso più ampio da lei ricordato, ma anche di intervento, nel senso che le DIGOS — che operano e svolgono direttamente le indagini su delega dell'autorità giudiziaria — vengono sollecitate a svolgere determinate attività in relazione alle informazioni che giungono alla direzione centrale della polizia di prevenzione.

Ad esempio, all'UCIGOS giungono informative da parte dei servizi o di polizie di altri Stati; chiaramente, si tratta di elementi che possono arricchire la conoscenza investigativa delle DIGOS e pertanto questo materiale viene messo a loro disposizione anche attraverso riunioni o attraverso il coinvolgimento dell'autorità giudiziaria, e così via.

PRESIDENTE. All'interno della direzione centrale della polizia di prevenzione, c'è anche un servizio di *intelligence*?

CARLO DE STEFANO. Così come viene comunemente inteso, no, però c'è un'attività...

PRESIDENTE. Signor prefetto, nel momento in cui lei dovesse ritenere di secretare i nostri lavori, ce lo dica.

CARLO DE STEFANO. Sì, la ringrazio. Preferisco che le mie dichiarazioni siano secretate.

PRESIDENTE. Certamente. Allora, passiamo in seduta segreta. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringrazio il dottor De Stefano e i colleghi intervenuti e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

**La seduta termina alle 0,30 di giovedì 11 novembre 2004.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 7 dicembre 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

